



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario

AUDIZIONE DEL DOTTOR ANTONINO CAPPELLERI,
PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO
IL TRIBUNALE DI VICENZA

7^a seduta: mercoledì 25 ottobre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

I N D I C E

**Audizione del dottor Antonino Cappelleri,
procuratore della Repubblica presso il tribunale di Vicenza**

PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore Pag. 3, 8, 9 e passim GIROTTO (M5S), senatore 8 CAPEZZONE (Misto-DI), deputato 12 TABACCI (DeS-CD), deputato 13 PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato 14, 15 DEL BARBA (PD), senatore 16 DAL MORO (PD), deputato 17, 18 VILLAROSA (M5S), deputato 20, 22, 23 VAZIO (PD), deputato 21, 29 BRUNETTA (FI-PdL), deputato 23 MELONI (FdI-AN), deputato 24 ORFINI (PD), deputato 26 ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE), deputato .. 27, 29 D'ALÌ (FI-PdL XVII), senatore 29	CAPPELLERI Pag. 4, 9, 10 e passim PIPESCHI 6, 12, 23 SALVADORI 13, 14, 15 e passim
---	--

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Interviene il dottor Antonino Cappelleri, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Vicenza, accompagnato dal dottor Gianni Pipeschi e dal dottor Luigi Salvadori, sostituti procuratori.

I lavori hanno inizio alle ore 9.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web tv*.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Audizione del dottor Antonino Cappelleri, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Vicenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Antonino Cappelleri, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Vicenza, che ringrazio per la sua disponibilità, anche in relazione al mutamento d'orario della nostra seduta.

Informo che il dottor Cappelleri è accompagnato dai sostituti procuratori Gianni Pipeschi e Luigi Salvadori, i quali si alterneranno al procuratore Cappelleri per le questioni che hanno seguito personalmente e che saluto a nome della Commissione.

L'audizione prosegue il ciclo di approfondimento dedicato alle crisi delle banche venete seguendo l'ordine cronologico inverso, concordato insieme ai rappresentanti dei Gruppi. Oggi la Commissione avvia pertanto l'inchiesta sulle vicende che hanno interessato Banca Popolare di Vicenza.

La procura della Repubblica di Vicenza ha concluso le indagini preliminari e formulato una richiesta di rinvio a giudizio contestando i reati di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza (articolo 2638 del codice civile), di aggio (articolo 2637 del codice civile) e di falso in prospetto di cui all'articolo 173-*bis* del decreto legislativo n. 58 del 1998 (Testo unico della finanza).

Risulta altresì pendente presso la Corte di cassazione una questione di competenza territoriale tra la procura di Vicenza e Milano, sollevata a seguito della decisione del giudice per le indagini preliminari di Vicenza che ha accolto una richiesta di sequestro formulata dalla procura di Vicenza per una condotta di ostacolo alla vigilanza della CONSOB, ma nello stesso tempo si è dichiarato incompetente.

È interesse della Commissione conoscere le risultanze emerse dalle indagini rispetto alle predette situazioni.

Anticipo alcune delle domande che potranno interessare alla Commissione, le cui risposte probabilmente saranno già comprese nel suo *speech* iniziale.

In particolare, i reati suddetti sono stati riscontrati anche in relazione ad operazioni di allocazione di prodotto finanziari abbinati all'erogazione del credito (cosiddette operazioni bacciate)? In caso affermativo, è possibile conoscere l'ammontare di tali operazioni?

Le indagini hanno riguardato soltanto gli amministratori o anche i membri del collegio sindacale, i revisori o singoli dirigenti?

La contabilità aziendale della banca era supportata da un'attenta valutazione tecnica dei rischi operativi e di credito?

Altra questione: poiché i reati citati hanno pene fino ad un massimo di cinque anni, vi sono rischi che i processi terminino con la prescrizione?

In un'ottica di collaborazione istituzionale, invito pertanto i magistrati presenti ad illustrare alla Commissione tutti gli elementi in loro possesso rispetto alle vicende relative a Banca Popolare di Vicenza, atteso che il punto di vista degli stessi appare prezioso per il raggiungimento degli obiettivi dell'inchiesta parlamentare che mira a fare piena luce su fatti e responsabilità.

Ricordo, infine, al dottor Cappelleri ed ai suoi collaboratori che è possibile svolgere i nostri lavori anche in seduta segreta, per cui, ove fosse necessario, li prego di avvisarmi e procederemo a sospendere le forme di pubblicità.

Cedo dunque la parola al dottor Cappelleri.

CAPPELLERI. La ringrazio, signor Presidente. Siamo abbastanza nella possibilità di riferire in maniera aperta delle cose che ci sono state richieste, perché l'indagine preliminare è sostanzialmente conclusa e quindi gli atti dei quali posso riferire sono già a conoscenza di tutte le difese, essendo stati depositati in loro favore.

La richiesta di rinvio a giudizio riguarda le ipotesi di reato che sono state già riferite dal Presidente. Ovviamente riguarda più episodi per ciascuna delle tipologie di reato che sono state menzionate, perché la nostra osservazione si è riferita – i colleghi mi correggano se sbaglio – ad un periodo almeno triennale, a cavallo tra il 2012 e 2014.

Non siamo andati a ritroso in questa ricerca anche per motivi concreti legati ai corsi prescrizionali, che pure sono stati accennati. I quali per la verità non sono così angusti come si può temere, nel senso che, in particolare, il reato di ostacolo alla vigilanza è contestato nella forma aggravata e dunque la pena si alza e consente un corso più largo del termine prescrizionale. Sicché, in sostanza, possiamo confidare nel fatto che il processo possa concludere utilmente il suo corso, qualora, come mi è stato peraltro assicurato dagli organi del tribunale, l'impegno dei giudici sarà tanto serrato quanto lo è stato il nostro. Noi abbiamo utilizzato i due anni a disposizione per le indagini preliminari: li abbiamo utilizzati tutti,

ma in realtà la mole di accertamenti era notevole e quindi si è trattato di una scelta in qualche modo obbligata.

Detto questo, dal punto di vista concreto ritengo che la prescrizione non debba compiersi per la gran parte dei reati, se non tra il 2021 e il 2024; cito i dati in maniera molto approssimativa, ma invito i colleghi a correggermi se sbaglio. Dunque, da questo punto di vista, l'aspettativa di efficienza del processo è buona e abbiamo fiducia nel suo successo.

Il contorno dell'indagine è il seguente: noi abbiamo promosso l'azione penale nei confronti di un numero non molto elevato di persone, trattandosi alla fine di sette o otto imputati. Ciò ha un significato a monte ed è una scelta: il fatto non riguarda l'intero consiglio di amministrazione e l'intero collegio sindacale. Questo convincimento si fonda sull'osservazione e sulle acquisizioni probatorie, per cui in realtà dentro gli organi collegiali non veniva consapevolmente condivisa da tutti la conduzione degli affari della banca che si era, invece, concentrata in capo a poche persone le quali, in definitiva, non vorrei dire nell'inerzia, ma nell'affidamento degli altri, conducevano effettivamente le questioni bancarie.

Credo che il senso delle irregolarità che sono state rilevate consistesse nel fatto che la banca aveva interesse ad una sostanziale sopravvalutazione del proprio patrimonio e pertanto, come già peraltro era avvenuto in passato, aveva deciso una serie di rivalutazioni delle quote che costituivano il patrimonio in senso diffuso. Questa rivalutazione si è rivelata, in realtà, ingiustificata rispetto ai criteri oggettivi e in ciò si sostanzia l'ipotesi di aggio, che è un reato fraudolento che consiste nella fraudolenta esposizione di elementi non veri per i quali il pubblico è stato in definitiva ingannato ad acquisire il patrimonio della banca che ha così creato una maggiore disponibilità in favore della stessa.

Finalizzato a questo c'è il fenomeno degli ostacoli alla vigilanza: in vari momenti e con vari espedienti gli organi bancari, nel momento in cui sono stati sottoposti a visite ispettive della Banca d'Italia e della CONSOB, hanno nascosto, più che esposto in maniera insincera – per quello che io ricordo – una serie di operazioni effettive non dichiarandole e pertanto fuorviando gli ispettori degli organi di vigilanza.

Va detto, per comprendere il meccanismo, che gli ispettori di vigilanza non hanno, ovviamente, i poteri dell'autorità giudiziaria; non possono, quindi, acquisire d'imperio documenti o informazioni presso la banca controllata, ma debbono chiedere alla banca di esibire le proprie argomentazioni e su quelle poi effettuano il riscontro che viene consacrato nelle relazioni ispettive.

Vi è un ultimo aspetto che è stato considerato penalmente rilevante, che consiste in un inganno all'investitore, al risparmiatore, al quale non sono state, ancora una volta, espresse in maniera obiettiva le condizioni che accompagnavano l'eventuale operazione di investimento.

In questa fattispecie si inserisce la vicenda delle cosiddette operazioni bacciate. Le operazioni bacciate sono, in definitiva, un altro sistema per ingannare all'acquisto: da una parte la banca concede, in vari modi, dei crediti o delle agevolazioni e, dall'altra, vincola la controparte all'acquisto

delle quote, che è l'obiettivo che la banca intendeva ottenere per i fini, come dicevo, di ampliamento del proprio patrimonio.

In maniera molto sintetica, certamente non esaustiva, questa è la cornice della vicenda che abbiamo osservato.

Devo aggiungere che detta vicenda costituisce una riedizione di comportamenti che si erano già verificati, risalendo indietro nel tempo. Infatti, presso la procura di Vicenza sono stati pendenti, prima di questo, altri due procedimenti di indagine: il primo intorno al 2001, il secondo intorno al 2007-2008. Essi pure erano orientati all'accertamento di irregolarità; in particolare, quello del 2008 è, per molti aspetti, speculare all'indagine che abbiamo effettuato. Anche in quel caso si trattava di un aumento di capitale che, secondo i denunciati (associazioni di consumatori, eccetera), aveva integrato una sopravvalutazione.

Quelle indagini, che sono ormai molto datate, si sono chiuse con archiviazioni. Una di esse, in particolare, ha avuto un *iter* estremamente travagliato, per l'ordine del giudice per le indagini preliminari, che non aveva accolto la richiesta di archiviazione del PM di procedere; dopo una serie di questioni che non sto a qui a dettagliare, la prescrizione si è sovrapposta a tutto l'accertamento.

L'accertamento del 2001, invece, riguardava forse aspetti parzialmente differenti, perché in quel caso venivano in rilievo delle operazioni che sembravano essere state propiziate dal presidente Zonin per ottenere in favore di familiari o di persone a lui gradite una serie di finanziamenti. Il tema di quella precedente indagine, quindi, è parzialmente differente.

Queste sono le coordinate dell'attività della procura di Vicenza. Se i colleghi volessero, possono dare una maggiore profondità agli aspetti probatori; i colleghi, ovviamente, si sono occupati soltanto dell'indagine attuale e non delle precedenti. Sulle precedenti, se di interesse, posso in qualche modo riferire io, che le ho studiate a posteriori, nel momento in cui il Consiglio superiore della magistratura mi ha chiesto delle notizie in merito.

PIPESCHI. Signor Presidente, la cosa migliore per noi è che io e il dottor Salvadori possiamo intervenire anche interrompendoci, perché il fascicolo processuale consta di circa 1.200.000 pagine, quindi, con tutta la buona volontà, è difficile rispondere, visto che abbiamo saputo circa una settimana fa di questa convocazione. Siamo andati a leggere la legge istitutiva di codesta Commissione, per cercare di capire come noi possiamo essere più utili a voi. Nell'ambito del *focus* che è indicato all'articolo 3, al punto 4 della lettera *b*), ad esempio leggo: «Le forme di erogazione del credito a prenditori di particolare rilievo e la diffusione di pratiche scorrette di abbinamento tra erogazione del credito e vendita di azioni o altri strumenti finanziari della banca»; a questo proposito, ovviamente, vi dico che tutto deve essere provato adeguatamente, ma noi abbiamo degli elementi abbastanza importanti sul fatto che la banca sia arrivata ad accumulare, sostanzialmente, quasi un miliardo di euro di capi-

tale con dei finanziamenti. Questo quindi è il fenomeno sotto il profilo quantitativo.

Perché si è determinato questo? Le azioni della Banca Popolare di Vicenza rappresentano uno strumento finanziario di tipo liquido: non sono quotate in un mercato in cui chi ne è titolare le mette in vendita e la platea di coloro che sono potenzialmente interessati è amplissima, quindi il titolare, se non le vende al prezzo desiderato, le vende a poco meno ma riesce comunque a realizzare la vendita. In questo caso, essendo un titolo liquido, l'unica possibilità di garantire una liquidità per la banca era quella di porsi come controparte, quindi di riacquistare dai propri soci le azioni. Perché? Perché aveva ovviamente, un fondo di riacquisto delle azioni proprie.

Questo fondo di riacquisto delle azioni proprie (le azioni che la Banca deteneva in pancia) aveva, però, una disciplina di bilancio non favorevole perché, ovviamente, quelle azioni comportano un'iscrizione di segno negativo nell'ambito del patrimonio netto, il che incide negativamente su un altro aspetto fondamentale che è quello di carattere patrimoniale.

Pertanto, riprendendo il discorso della necessità di mantenere una liquidità delle azioni, questo era fondamentale perché un titolo che perde liquidità non è più appetibile, quindi non diviene più oggetto di interesse e la banca non può più andare avanti.

Dall'altra parte, però, se una banca cerca di mantenere il titolo liquido, si riempie di azioni proprie e questo incide negativamente sui *ratio* patrimoniali. Il patrimonio per una banca è fondamentale, perché tanto più può affrontare rischi di mercato e rischi di credito, quanto più abbia un capitale di buona qualità che glielo consenta; infatti, quando emette un prestito o quando investe nel mercato alcune cose vanno bene e altre male. La gente può presentarsi a richiedere soldi agli sportelli e quindi bisogna avere sia liquidità che patrimonio.

Il primo momento, sicuramente quello più importante, è il ricorso alle operazioni baciata per svuotare questo fondo, perché doveva essere mantenuto il più leggero possibile. Ma a dicembre drammaticamente bisognava affrontare il problema di avere potenzialmente dei *ratio* meno favorevoli, pertanto per il 31 dicembre – in realtà queste operazioni iniziavano molto prima – il fondo avrebbe dovuto essere il più snello possibile. In questo contesto, in cui ormai da qualche anno non si riusciva bene, si provocava lo svuotamento del fondo ricorrendo a questo tipo di operazioni.

Vorrei fare una precisazione sulla premessa che ha fatto lei, signor Presidente. L'uso dell'espressione «operazione baciata» indica nell'ambito delle operazioni correlate, quindi finalizzate in tutto o in parte all'acquisto di azioni, la tipologia più importante sia sotto il profilo patologico che quantitativo. L'operazione baciata si ha, in buona sostanza, quando ti chiedo – ed era quasi un favore che la banca chiedeva a determinati soci importanti – di acquistare ad esempio 10 milioni di azioni dietro corrispettivo in denaro. Quindi, a fronte di 10 milioni di finanziamento si sarebbero acquistate azioni per un valore di 10 milioni: questa è l'opera-

zione baciata. Poi si può usare tale espressione anche nel caso in cui ci sia una quasi corrispondenza; una corrispondenza perfetta non c'è quasi mai stata. Altro è dire che c'erano tutta una serie di altri momenti in cui la banca cercava di piazzare capitale finanziandolo. Mi si presenta uno che ha bisogno di finanziamento di 5, io gli dico: «guarda, te lo do di 6»; questo è già tanto, ma delle volte si arriva anche al 10 per cento. Si tratta di forme di finanziamento probabilmente molto più diffuse e quantitativamente forse meno importanti. Le più importanti rimangono effettivamente le operazioni bacciate, che in certi contesti assumevano la caratteristica, nell'intento di chi le promuoveva, di una sorta di *portage*: «fammi il favore, me le prendi a dicembre e a giugno, quando non ho più questo problema, te le riprendo, perché poi magari le ripiazzo». Mi sto esprimendo liberamente, per essere più chiaro. Questo il primo ambito, forse il più importante, in cui si ricorreva a questo tipo di operazione.

Il secondo ambito, tornando al tema del capitale, era quello degli aumenti di capitale. Siccome l'aumento di capitale in certi contesti – parliamo di quelli del 2013-2014 – assumeva un'importanza forse vitale per la banca, non ci si poteva permettere che fallisse; quindi, dove non si arrivava con la normale promozione del prodotto finanziario, si arrivava con questo tipo di operazione.

Credo di aver descritto all'incirca quali sono i due momenti più importanti in cui si faceva ricorso a questo tipo di operazione. Vi ho fatto una prima introduzione di carattere generale.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Pipeschi.

GIROTTO (*M5S*). Signor Presidente, anticipo che farò solo poche domande; in realtà, poiché ne avrei volute porre molte di più, consegnerò le restanti al dottor Cappelleri in forma scritta, che in questo modo potrà rispondere con più calma.

Le domande che vorrei fare immediatamente sono le seguenti. Signor procuratore, in un'intervista alla stampa ha detto espressamente che c'era il vincolo associativo, quindi si tratterebbe di associazione a delinquere. Ma i capi di imputazione su cui state indagando sono solo per aggrottaggio e ostacolo alla vigilanza. Vorremmo sapere, pertanto, perché non si è proceduto anche per associazione a delinquere, soprattutto per la conseguenza che questo reato prevede una prescrizione molto più lunga.

Seconda questione. Lei ha menzionato brevemente le indagini del 2001, in cui la procura chiese al giudice per le indagini preliminari Cecilia Carreri di archiviare tutto. Dagli atti che abbiamo a disposizione nei documenti, ed anche dal libro scritto dalla giudice stessa, sembrava che ci fossero evidenze molto nette sui reati in corso. Perché la procura di Vicenza – lei ovviamente non era responsabile allora, però ha ereditato il caso nel momento in cui si è insediato – ha aspettato così tanto prima di riaprire le indagini? Anzi, sappiamo che in realtà sono state riaperte solo per l'intervento ispettivo della BCE. Detto in maniera papale-papale,

ma abbiamo veramente bisogno di un cane da guardia estero? Non riusciamo ad intervenire internamente?

Altra domanda: a seguito della dichiarazione di insolvenza della Banca Popolare di Vicenza, voi intendete avviare un'indagine anche per il reato di bancarotta fraudolenta? È un reato per il quale, ad esempio, sono in corso procedimenti penali relativamente alle vicende di Banca Marche, Cassa di Risparmio di Ferrara e Banca Etruria.

L'ultima domanda per la quale le chiedo una risposta immediata (ripeto, il resto delle domande gliele consegnerò per iscritto), è: per quale motivo non avete ancora proceduto al sequestro cautelativo dei beni del cavaliere Zonin a differenza della procura di Roma che, nel caso di Consoli, ha agito in questo senso su ipotesi delittuose del tutto analoghe?

PRESIDENTE. Senatore Girotto, mi consegni pure l'elenco delle domande scritte: ne faremo una copia per la Commissione ed una da consegnare al procuratore della Repubblica, in modo tale che quando ci fornirà le risposte, le forniremo in contemporanea a tutti i membri della Commissione.

CAPPELLERI. Il reato associativo, in realtà, è meno grave del reato di ostacolo alla vigilanza e, quindi, in termini di prescrizione, questa giunge prima e non dopo. Non cambia nulla in relazione alla possibile durata dell'accertamento. Con i colleghi abbiamo riflettuto sull'opportunità di formulare questo capo di imputazione. In realtà, da una parte, è molto più semplice giungere a prova di reati materiali piuttosto che giungere a prova di un disegno criminoso che è impostato per commettere i reati materiali stessi. Alla fine, abbiamo ritenuto che non vi fossero elementi per poter sostenere un'ipotesi associativa di per sé più vaga e, nel concreto del risultato processuale, non modificativa della efficacia sanzionatoria alla quale speriamo di giungere e che ovviamente proporremo.

Il secondo punto concerne le evidenze nette nel procedimento del 2001. Il procedimento del 2001 nasce dal cosiddetto memoriale Grassano. Questi era stato direttore generale della banca e con un memoriale di denuncia aveva segnalato favoritismi operati dal presidente Zonin in favore di esponenti sindacali UIL, favori propiziati verso familiari, spese personali di Zonin accollate alla banca e l'occultamento di ingenti perdite economiche.

Su tutto questo, all'epoca, i colleghi che si sono occupati del procedimento n. 1973 del 2001 hanno affidato una complessa consulenza tecnica al dottor Villani, ispettore della Banca d'Italia. Il dottor Villani ha effettuato la sua indagine confermando, per buona parte, l'ipotesi delle iniziali accuse. L'allora procuratore, dottor Fojadelli, smentendo le conclusioni del suo consulente, ha ritenuto di proporre l'archiviazione, ovviamente con una serie articolata di osservazioni. Ne cito una per tutte: mancanza della prova assolutamente certa di un collegamento funzionale tra operazioni.

Non devo certo nascondere che stona, da parte di un procuratore della Repubblica, la decisione di chiedere un'archiviazione perché manca la prova assolutamente certa. Fatto sta che, in esito al rigetto dell'archiviazione da parte del giudice per le indagini preliminari, il successivo corso processuale si è tanto attardato, finché i reati ipotizzabili sono risultati prescritti.

Riferisco di tutte queste cose perché da me apprese concretamente nel 2016, quando, il 6 luglio, fui chiamato in audizione davanti alla prima commissione del Consiglio superiore della magistratura, la quale stava effettuando un accertamento in senso lato disciplinare nei confronti dei magistrati che avevano gestito quella indagine. Se la Commissione lo ritiene, poiché oramai credo che la procedura davanti al Consiglio superiore si sia conclusa, io posso anche produrre la relazione che feci a suo tempo e che riassume tutte le vicende con gli allegati principali.

PRESIDENTE. Certo, dottor Cappelleri. La ringrazio a nome della Commissione.

CAPPELLERI. Sta di fatto che io giungo a Vicenza nel 2012. Concretamente, apprendo di queste precedenti vicende nel 2016. Il Consiglio superiore nulla può, a quel punto, sotto il profilo disciplinare: il provvedimento che astrattamente potrebbe deliberare, infatti, è quello del trasferimento d'ufficio, ma i magistrati che avevano operato all'epoca già da tempo avevano lasciato la sede o addirittura, per quiescenza, la magistratura. Dunque, sotto questo profilo non ci sono stati sviluppi di alcun tipo.

Sotto il profilo di possibili ipotesi addirittura penali, che dovrebbero però basarsi su un'ipotesi, di cui non abbiamo dimostrazione, di connivenza dolosa di chi operò all'epoca con le persone che avrebbe dovuto indagare, anche sotto quel profilo la prescrizione del più grave reato che poteva essere in astratto ipotizzato, ossia la corruzione in atto giudiziario, si era già compiuta. Dunque, non avrei potuto in nessun modo non solo promuovere l'azione penale, ma neppure interessare la procura competente (noi, ovviamente, non possiamo indagare sul nostro stesso ufficio) perché, in sostanza, l'azione era già prescritta e il reato astrattamente ipotizzabile era improcedibile.

Quanto alla questione di insolvenza, non è esatto che sia stata dichiarata l'insolvenza della Banca Popolare di Vicenza, intesa come *bad company*, che risulta dal provvedimento normativo che è intervenuto. Non è esatto perché spetta ai commissari liquidatori di sollecitare, qualora ritengano che la banca sia in stato di insolvenza, il tribunale civile competente, il quale deve decidere se, effettivamente, ci sia o no uno stato di insolvenza e deliberarlo con sentenza. Solo dopo un'eventuale sentenza che disponga e riconosca lo stato di insolvenza, allora può partire l'ipotesi cosiddetta di bancarotta. Quindi, in questo momento non ci sono i presupposti giuridici perché noi possiamo indagare su un eventuale reato di bancarotta.

Sul sequestro, quello delle misure cautelari reali del sequestro è un momento che – ahimè – è stato abbastanza travagliato nella nostra indagine. Noi, in realtà, abbiamo proceduto ad una richiesta di sequestro in relazione ad un'unica specifica ipotesi di ostacolo alla vigilanza CONSOB. Così abbiamo fatto, domandando all'epoca il sequestro per 104 milioni di euro in pregiudizio soprattutto della banca e poi anche dei funzionari che avevano supportato l'attività, perché si trattava dell'unica fattispecie nella quale era facilmente (direi aritmeticamente) calcolabile il risultato di profitto in favore della banca dell'occultamento di circostanze agli organi CONSOB.

Poiché il presupposto della richiesta di sequestro è l'ottenimento di un profitto in capo a qualcuno, tutte le altre ipotesi di profitto non avevano possibilità di ottenere un altrettanto liquidabile quantificazione e dunque, per questo, si era ritenuto di portarsi avanti con la richiesta sul punto più facilmente dimostrabile.

A questo punto il giudice per le indagini preliminari ci disse che avrebbe concesso il sequestro; ciò è stato a mio avviso opinabile, perché lo ha concesso nel momento in cui ha dichiarato di non averne il potere in quanto incompetente, ritenendo che quello specifico episodio fosse avvenuto in Milano e quindi fosse di competenza milanese, perché in danno della CONSOB. Noi chiedemmo il sequestro diretto o, in mancanza, il sequestro per equivalente. In realtà, singolarmente, il giudice per le indagini preliminari concesse soltanto il sequestro diretto nei confronti della banca e nei confronti di Sorato e Giustini – se non sbaglio – cioè del direttore generale e del direttore subordinato, in maniera mi pare contraddittoria, perché, concedendomi solo il sequestro diretto, mi escludeva in realtà la possibilità di procedere al sequestro nei confronti dei funzionari (il profitto diretto è solo della banca). Per tutta questa serie di motivi, noi abbiamo chiesto alla Corte di cassazione di ritenere abnorme il provvedimento del giudice per le indagini preliminari; nel frattempo, doverosamente, abbiamo investito la sede di Milano e il giudice per le indagini preliminari di Milano ha sollevato il conflitto di competenza, ritenendo che invece anche per quell'episodio, per una continuazione di vicenda, la competenza fosse vicentina.

In mezzo a tutta questa complicata situazione, non ci è parso opportuno e neppure possibile, per quei motivi di difficoltà di quantificazione, procedere ad ulteriori richieste di sequestro, fino al momento in cui, con il decreto di liquidazione della banca, la banca in sostanza, come è oggi, è stata svuotata di qualunque sostanza effettiva. A questo punto, ormai, una richiesta ulteriore di sequestro sarebbe inane, perché non troverebbe sostanza da poter sottoporre al sequestro.

Per quanto riguarda la possibilità di colpire Zonin e le altre persone sottoposte ad indagine, credo che valga lo specifico che ho detto prima. Il giudice per le indagini preliminari ci aveva già concesso solo un sequestro diretto, non utile per colpire i funzionari; a questo punto oramai temo che uno strumento concreto ed efficace non lo abbiamo più in mano.

CAPEZZONE (*Misto-DI*). Buongiorno, dottor Cappelleri, grazie a lei e ai suoi colleghi per la loro esposizione iniziale, per gli *speech* di partenza e per queste prime risposte.

Vorrei chiederle aiuto su uno degli aspetti sui quali, a mio modesto avviso, si misurerà anche il successo del lavoro di questa nostra Commissione. Indipendentemente dalla sovrapposizione con le fattispecie penali su cui voi state svolgendo il vostro lavoro, potete aiutarci a fare un quadro delle erogazioni, dei mutui e dei finanziamenti, a qualunque titolo, che sono avvenuti e che non sono stati restituiti o la cui restituzione appare ormai pregiudicata in tutta evidenza? Non siamo interessati o almeno io, da garantista, non sono interessato né a cognomi, né a gogne; sono interessato però a fatti e cifre e a che questa Commissione possa offrire ai cittadini italiani il quadro del *crony lending* in Italia, cioè di come è avvenuto il prestito agli amici e agli amici degli amici. La ringrazio.

CAPPELLERI. È opportuno che io giri agli specialisti questa risposta.

PIPESCHI. Non sono sicuro di aver capito la domanda, ma provo a rispondere e poi eventualmente ci saranno delle precisazioni. Non vorrei che la domanda vertesse su un tema che parzialmente è differente, cioè i mutui non restituiti e gli amici degli amici. Se il tema è la qualità del portafoglio crediti della banca e come questo è stato gestito, ciò non è stato oggetto di attenzione, semplicemente perché si tratta di un dato che non sempre porta alla contestazione di un fatto di reato. Quando noi parliamo di mutui nell'ambito delle operazioni bacciate (prendo questo termine nel senso che ho già spiegato), parliamo di operazioni fittizie. In realtà non c'era nessun mutuo: io banca ti chiedo il favore di tenermi in mano delle azioni, perché, se tu me le tieni in mano, le tolgo dalle mani di chi mi ha chiesto di ricomprarle perché gli si sposa la figlia oppure deve comprarsi la macchina o la casa. Questo è un po' il discorso. Sostanzialmente, l'ambito della nostra indagine è stato questo. Specifico anche un'altra cosa: questa condotta, per quanto illecita sotto il profilo del rispetto delle regole che presiedono alla gestione dell'attività bancaria, non è reato. Il reato avviene quando queste operazioni non vengono comunicate alla vigilanza.

Poi c'è il tema che lei ha toccato, onorevole Capezzone, che è attualissimo; qui parlo non da pubblico ministero, ma come persona che ha seguito qualche procedimento non solo su questa banca, perché ci sono tante banche che hanno problemi. Tante banche locali hanno il problema di un portafoglio crediti deteriorato; sono banche locali che tante volte gestiscono l'erogazione del credito in maniera abbastanza libera. Noi però non abbiamo approfondito questo aspetto per quanto riguarda Banca Popolare di Vicenza. Dopo la crisi del 2008, tutti hanno stretto un pochino la cinghia e certe banche che avevano voglia e bisogno di essere più vicine al territorio hanno continuato una politica abbastanza aggressiva. Quindi il tema è attualissimo, ma non so onestamente quanto noi possiamo essere utili.

PRESIDENTE. Un conto è la fisiologia del credito che si eroga all'imprenditore, magari *borderline*, che però svolge una normale attività imprenditoriale, e un conto è il riferimento alla scorrettezza che faceva l'onorevole Capezzone.

TABACCI (*DeS-CD*). Signor Presidente, ieri ho sollevato la questione di fondo che la *mala gestio* nelle banche venete era supportata dalla ricerca di una rete di protezione che non escludeva l'obbiettivo della cattura dei controllori e dei regolatori, determinando un intreccio di responsabilità che è più vasto degli illeciti penali riscontrati. In particolare vorrei chiedere, per la Banca Popolare di Vicenza, se è confermato che l'ex procuratore capo di Vicenza, di cui lei ha parlato, è stato poi premiato nel consiglio di amministrazione di una controllata, la Nordest Merchant; che un ex presidente della corte d'appello di Venezia era nel consiglio di amministrazione della controllata Banca Nuova; che un ex comandante delle Guardia di finanza di Vicenza era diventato il responsabile della *compliance* della Banca Popolare di Vicenza; che un ex ispettore della Banca d'Italia, al termine di un'ispezione, fu assunto come responsabile dell'*audit* della Banca Popolare di Vicenza. Se è così, come credo, è chiaro che la ricerca strutturale della rete di protezione postulava complicità diffuse e che questo era il sistema pacificamente adottato per coprire una gestione di potere (quello della presidenza e dei suoi accoliti) che appariva invincibile e che suscitava ammirazione in tutte le istituzioni venete.

CAPPELLERI. Per quanto a nostra possibile conoscenza, salvo che questi aspetti ovviamente non siano trattati nelle indagini che sono state effettuate, come fatto notorio credo di poter confermare che l'ex procuratore Fojadelli, dopo essere stato collocato in quiescenza, abbia assunto questo incarico. Ho già riferito dell'azione del procuratore Fojadelli nell'indagine del 2001. Questi sono i fatti oggettivi; poi la valutazione non spetta a me.

Sempre per fatto notorio, mi risulta che quell'ufficiale della Guardia di finanza abbia effettivamente assunto gli incarichi che lei ha riferito. Credo che la Presidente della Corte d'appello, anche lei ormai in quiescenza, dottoressa Romei Pasetti, sia ben più lontana dalle vicende della Banca Popolare di Vicenza delle due persone di cui ho detto prima. Tuttavia, qui sconfino in opinioni personali. Ripeto, non abbiamo acquisizioni ufficiali in merito.

Non so del ruolo di questo ex ispettore della Banca d'Italia, a me personalmente manca la nozione. Chiedo ai colleghi se a loro risulta.

SALVADORI. Non in termini di certezza, però mi sembra che questa persona sia stata poi assunta dalla Banca Popolare di Vicenza. Vi prego però di prendere quest'informazione con beneficio di inventario.

PRESIDENTE. È una cosa che possiamo tranquillamente verificare.

SALVADORI. Per completezza le informazioni possono essere acquisite, se può essere di interesse della Commissione. Eventualmente, però, questa persona non è l'unica proveniente dalla Banca d'Italia a essere poi stata assunta dalla Banca Popolare di Vicenza. Ce ne sono altre.

PRESIDENTE. Ho capito. La Commissione non avrà difficoltà ad acquisire riferimenti in tal senso e sapere se ci sono altri dirigenti. Penso lo si possa fare anche tramite gli Uffici.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Signor Presidente, dottor Cappelleri, la prima domanda che volevo fare è stata sfiorata. Vorrei capire le ragioni per cui avete scelto di non aprire un filone di indagine in merito alle modalità di concessione del credito. Ieri i vostri colleghi di Roma ci hanno sostanzialmente detto che probabilmente lo avrebbero fatto su Veneto Banca, ma non avevano la competenza territoriale e, quindi, si sono fermati per questa ragione. Mi chiedo se voi, avendo la competenza territoriale, non l'avete fatto perché non lo trovavate un filone promettente o perché non avevate elementi. Infatti, per quanto appare, almeno secondo la vulgata giornalistica e di ciò che si conosce, c'era qualche problema sulla concessione del credito, tanto che lei, dottor Cappelleri, ha prima fatto cenno all'indagine del 2001 che aveva anche questo come *focus*. Mi chiedevo, pertanto, per quale ragione è stata fatta la scelta – probabilmente, anzi certamente, giustificata e comprensibile – di non intervenire in quel senso.

In secondo luogo, vorrei chiederle di darci un'illustrazione dell'indagine degli anni 2007 e 2008, così come ha fatto per quella del 2001. Infatti, mi sembra di poter dire che, ai fini dell'attività della Commissione, le indagini passate sono forse più interessanti di quelle presenti.

CAPPELLERI. Quanto al filone crediti, è come se, nel momento in cui procedo su una strada principale, mi voglia consentire anche una deviazione per una via meno diretta, dividendo così le mie forze su due strade, per poi arrivare alla meta finale.

In realtà, come hanno detto i colleghi, il nostro fascicolo è diventato molto complesso, come testimoniato dalla mole stessa delle carte. Non ci sembrava funzionale all'intento principale dell'indagine approfondire, almeno contemporaneamente, una serie di elementi collaterali. Il che non significa che ciò non possa essere fatto in un tempo successivo, ma credo che una buona tecnica processuale sia quella di concentrarsi su obiettivi essenziali quando si è di fronte a un panorama tanto vasto da essere veramente difficile ottenerne un inquadramento. Tante volte – e questo è terribile alla luce dell'esperienza – il tentativo di maggior completezza si riverbera contro l'efficienza degli aspetti principali che, per quanto ci riguarda, vanno sempre dimostrati con certezza. Dunque, forse c'è anche un momento di strategia processuale che ha suggerito di concentrarsi su momenti già di per sé estremamente complicati da dimostrare.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Dentro le vostre carte è però riscontrabile il fenomeno?

CAPPELLERI. Certamente le carte riportano anche dei momenti di concessione di credito e degli investimenti opinabili.

Devo dire che, in proposito, c'è stata un'interlocuzione informale con la procura di Roma (non so se ieri il procuratore Pignatone abbia avuto occasione di dirlo) la quale pure – se non sbaglio l'anno scorso – ha effettuato un accertamento, anche con interventi di perquisizione nei confronti di alcune persone (in particolare un imprenditore romano destinatario di questo tipo di finanziamenti). Dunque, avevamo consapevolezza che questo aspetto veniva in qualche modo coltivato anche da parte di un'altra autorità giudiziaria.

L'indagine degli anni 2007 e 2008 ha avuto – questa sì – un contenuto in buona parte sovrapponibile a quello dell'indagine più recente. L'indagine fu attivata da alcune denunce dell'Adusbef e di altre associazioni di tutela dei consumatori in genere. Anche in quel caso, ci fu un aumento di capitale realizzato con la rivalutazione delle quote sociali. Non c'era più – beninteso – il dottor Fojadelli. All'epoca il procuratore era il dottor Salvarani e l'indagine fu effettuata dalla sostituta, dottoressa Barboglio, attuale procuratore di Verona. L'indagine fu effettuata in particolare dalla sezione di polizia giudiziaria della Guardia di finanza, la quale acquisì anche l'ispezione della Banca d'Italia avvenuta in quell'epoca, ispezione che, ancora una volta (sia nel 2001, che nel 2007 ci troviamo di fronte a ispezioni della Banca d'Italia), rilevava una serie di irregolarità e le denunciava apertamente in sede di relazione conclusiva dell'ispezione. In questo caso, la Banca d'Italia rilevava che il presidente Zonin eccedeva nell'impulso della politica bancaria sovrapponendosi spesso, in un'insufficiente dialettica, al direttore generale. La Banca d'Italia rilevava anche che la valutazione delle quote della banca, autodeterminata dalla banca stessa, non era stata sufficientemente vagliata e non era stata assistita dal parere di soggetti indipendenti. Inoltre, veniva rilevato che si era realizzata una tendenziale divaricazione tra il rendimento del titolo e la *performance* reddituale della banca nel lungo e medio periodo. In buona sostanza, si diceva, ancora una volta, che la Banca Popolare di Vicenza sopravvalutava le proprie quote e, dunque, il proprio capitale.

Questo è scritto nell'ispezione della Banca d'Italia e recepito dall'indagine della procura dell'epoca, che si chiude con l'archiviazione perché in quel momento, ben prima degli interventi sulle banche popolari del Governo Renzi, le banche popolari avevano piena facoltà di autodeterminare il proprio valore. Dunque, sotto il profilo penale – disse il pubblico ministero dell'epoca, chiudendo il fascicolo, questa volta concordemente con il giudice per le indagini preliminari – possiamo rilevare momenti di inopportunità ma non momenti che costituiscono reato perché non si è andati contro specifiche disposizioni.

Segnalo anche che, contrariamente alla situazione degli ultimi anni che viene indagata dalla presente inchiesta, in quel momento, in verità,

la situazione della Banca popolare di Vicenza era estremamente florida. Anche questo probabilmente non ha consentito agli inquirenti dell'epoca di ben lumeggiare, sotto profili di possibile irregolarità, quelle vicende.

DEL BARBA (*PD*). Signor Presidente, ho trovato molto interessante la relazione del dottor Pipeschi in merito all'andamento delle operazioni cosiddette bacciate anche perché su questo tema la nostra Commissione si era già intrattenuta in analoghi casi. Mi pare che emerga come questa fattispecie, che lo stesso dottor Pipeschi ha ricordato non costituire fatto di reato, a meno che sia accompagnata da mancata segnalazione per quanto riguarda gli obblighi sul capitale di vigilanza, tuttavia, meriti di essere indagata perché può in qualche modo nascondere condotte che portano a ipotesi altre di reato. Questa vuole essere la mia domanda, ovvero se dal loro punto di vista ci sono condotte accompagnate alle operazioni cosiddette bacciate che porterebbero ad altre ipotesi di reato, considerando che il cliente della banca, di fronte a situazioni di questo genere, può essere complice ma anche soggetto fragile, che subisce la richiesta. Inoltre, sebbene mi renda conto che non sia certo vostro compito ipotizzare nuovi reati per il codice, il dottor Greco in precedenza ha messo in evidenza come, a suo avviso, in questo ambito possa essere necessario individuare qualche nuova fattispecie. Essendovi voi esercitati in maniera approfondita sul tema, vorrei chiedervi se abbiate anche un suggerimento per la Commissione da questo punto di vista.

SALVADORI. In merito alle operazioni bacciate in senso stretto, facendo riferimento allo schema tipico di questo genere di operazione, ritengo che il rapporto banca-cliente in realtà si svolgesse su un piano paritario, nel senso che di fatto abbiamo accertato che l'operazione era proposta al cliente sostanzialmente come una sorta di favore, di cortesia che la banca andava chiedendo. Non dimentichiamo, poi, che, sempre secondo lo schema tipico – magari qualche volta non era applicato integralmente – di solito la banca prometteva comunque una sorta di tornaconto, di compenso, al cliente che accettava di fare questo tipo di operazioni, per cui il rapporto, secondo la nostra ricostruzione, si può definire assolutamente paritario.

Come accennava prima il collega, sicuramente la fase di erogazione del credito da parte della banca era occasione di gestione del capitale sociale, nel senso che, con varie forme e con varie modalità, la banca cercava di «piazzare» azioni proprie nel momento in cui andava ad erogare il credito, però, nell'ambito delle nostre indagini, non sono emerse situazioni di vera e propria soggezione o di velato ricatto.

Rispetto all'ultima domanda, preferisco che il legislatore lo facciano altri; preferirei evitare di dare suggerimenti o consigli a questo riguardo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi comunicano che l'Aula della Camera sta per cominciare a votare. Noi abbiamo anticipato il nostro incontro con il dottor Cappelleri ed i suoi collaboratori per questo. Poiché

noi senatori iniziamo dopo, se siete d'accordo proporrei di dare la precedenza nella formulazione delle domande ai deputati che hanno chiesto di intervenire.

DAL MORO (PD). Signor procuratore, la ringrazio per il suo intervento. Le farò alcune domande sintetiche ma precise. Lei ha detto che nel procedimento non sono state coinvolte alcune persone del collegio sindacale ed alcuni componenti del consiglio di amministrazione in quanto si sono manifestati nei loro comportamenti atti diversi rispetto a quelli degli altri membri di questi organi. La domanda che voglio farle è se queste persone che non sono state oggetto della procedura hanno anche tenuto comportamenti di segnalazione nei confronti degli organi ispettivi superiori. Se sì, per quanto a sua conoscenza, le risulta che a seguito di queste segnalazioni gli organi controllori si siano mossi?

Signor Presidente, avremmo bisogno poi di acquisire tutti gli incarichi di consulenza che sono emersi nel corso dell'indagine da parte della procura della Repubblica di Vicenza o direttamente dall'azienda perché, a voler essere precisi rispetto a quello che ha detto il collega Tabacci, l'elenco è lunghissimo – comincio a fare alcuni nomi e cognomi – e riguarda diverse figure, quali l'ex procuratore della Repubblica a Vicenza prima di lei, che ha poi accettato l'incarico di consigliere d'amministrazione di Nordest Merchant, banca detenuta dalla Popolare di Vicenza; Luigi Amore, richiamato dall'onorevole Tabacci, funzionario della Banca d'Italia, che ha fatto e firmato verifiche in Banca popolare di Vicenza – così appare – e poi chiamato dalla stessa banca come responsabile dell'*audit*; Mario Sommella, già componente della segreteria generale della Banca d'Italia, passato con lo stesso ruolo alla Banca popolare di Vicenza. D'altra parte, Luigi Amore e Mario Sommella non sono gli unici uomini di Banca d'Italia: Gianandrea Falchi, già membro della segreteria del governatore Mario Draghi, che aveva condotto una seconda ispezione. Potrei andare avanti, l'elenco è lunghissimo. Non per ultimo, fermo restando che, per carità, non c'è nessun reato accertato, nessuna responsabilità, l'ex ragioniere generale dello Stato, Monorchio, dopo la pensione. Insomma, possiamo fare un elenco lunghissimo. Quindi ha ragione l'onorevole Tabacci. Basta avere due serie di dati in mano, che a questo punto chiedo formalmente di poter avere: in primo luogo, l'elenco di tutte le consulenze che negli ultimi dieci anni sono state fornite, direttamente o indirettamente, dalla Banca Popolare di Vicenza o dalle sue controllate, per verificare laddove si sia manifestato un conflitto, magari non penale, ma – definiamolo così – ambientale, perché dalla rete parallela di controlli e di rapporti ciò mi pare abbastanza evidente. In secondo luogo, i dati riguardanti le operazioni bacciate, a cui si applica – come ricordava il senatore Del Barba – lo stesso ragionamento. Sarebbe interessante acquisire, se l'avete nei fascicoli dell'indagine (ma ormai l'indagine è chiusa, quindi fra poco gli atti dovrebbero essere pubblici), l'elenco delle aziende – si parla di circa un miliardo – che hanno ricevuto finanziamenti con operazioni bacciate per gli importi più rilevanti: ad esempio le prime cento, per

suggerire un ordine di grandezza. Scopriremo così nomi molto interessanti dell'economia e dell'imprenditoria italiana e andremo a verificare quanti di questi hanno poi restituito i soldi.

Il problema infatti – questa è la mia domanda – è capire se anche il reato di estorsione nella prima fase sia stato da voi escluso e per quale ragione. Ho considerato infatti, mi permetta, un po' infelice l'idea da voi suggerita che questi abbiano chiesto ai loro clienti di sottoscriverle «per favore», perché in alcuni casi non era un favore. In alcuni casi era: chiedi 100, ti do 120, perché per quei 20 devi acquistarmi le azioni, ma se non acquisti le azioni non ti do neppure i 100. Questa, per me che sono un neofita della materia, si chiama estorsione. Non so voi come la chiamate, ma io da profano la chiamo estorsione.

Questo produce un duplice danno alla banca, perché da una parte – come dite giustamente voi – il finanziamento, l'aumento di capitali e l'acquisto di azioni di fatto vanno a modificare e a falsificare il valore patrimoniale della banca; ma dall'altra il successivo mancato ritorno, con crediti che si sono dimostrati inesigibili, ha affossato la conduzione delle banche – come spesso dice Brunetta – negli NPL che si sono trovati a carico. Doppio danno, da una parte e dall'altra.

Non so cosa ne pensiate voi, ma un po' di complotto, anche se da profano, lo vedo nella combinazione delle due cose. Agli occhi di un semplice parlamentare della Repubblica la vicenda è molto sospetta.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al procuratore, poiché noi dobbiamo avere una cultura garantista e credo sia patrimonio comune delle istituzioni democratiche questa garanzia nei confronti dei cittadini, vorrei precisare che un conto sono i consulenti magari assunti – come Tabacchi giustamente denunciava – per ammorbidire un sistema di controllo, altro conto sono quelle persone che magari svolgevano, del tutto correttamente, le loro consulenze. Questo lo debbo dire a garanzia generale.

DAL MORO (PD). Non mi metta in bocca cose che non ho detto. Non ho detto che esiste alcun tipo di reato. Non spetta a me e non è compito di questa Commissione, ma è compito della procura verificarlo.

Tuttavia, all'atto di redigere la relazione conclusiva di questa Commissione, potrebbe risultare necessario precisare che chi svolge determinati incarichi in autorità deputate al controllo non cambi casacca e poi si metta a fare il dirigente. Non stiamo chiedendo ai procuratori che chi fa il procuratore non venga in politica, ma almeno chiediamo che chi lavora in Banca d'Italia il giorno dopo non passi nelle aziende. Almeno questo.

Quindi non c'è nessun reato. Sono un garantista come lei e come l'onorevole Capezzone.

PRESIDENTE. Sì, ma non mi metta in bocca cose che non ho detto, perché non ho detto quello cui ha fatto riferimento. Anzi, ho distinto la

fattispecie tra quello che lei ha denunciato come una patologia – che condivide – e quella che può invece essere una situazione del tutto corretta.

Cedo ora la parola al procuratore Cappelleri.

CAPPELLERI. Cerco di rispondere con estrema sintesi. Per quanto riguarda i componenti del collegio sindacale e del consiglio di amministrazione, non ci risulta che quelli non inquisiti o comunque non rinviati a giudizio abbiano effettuato segnalazioni attive agli organi di controllo. Sta di fatto però che la passività non è un comportamento. Quindi non è nemmeno un comportamento illecito che costituisca reato. È per questo che noi ci fermiamo.

Per quanto riguarda le persone che lei ha elencato e che hanno successivamente assunto una serie di incarichi, chiedo il conforto dei colleghi, ma credo che non abbiamo notizie specifiche su di loro. Mi riferisco ad Amore, Sommella, Falchi, Monorchio...

PRESIDENTE. Sì, comunque non abbiamo difficoltà ad acquisire questo elenco. Anzi, vorrei farvi una richiesta per correttezza, perché non vorrei che ci dimenticassimo qualcosa. Poiché da parte di alcuni membri della Commissione sono state anticipate alcune richieste (i colleghi del Movimento 5 Stelle hanno presentato una serie di domande scritte, per cui c'è poco da sbagliarsi), chiedo a chi magari ha richieste specifiche di farcele pervenire al termine della seduta – o quando volete – per iscritto, per evitare di dimenticare qualcosa.

CAPPELLERI. Riguardo all'estorsione, sono d'accordo con lei: una cosa è l'estorsione che si può porre sotto un piano di costume, altra cosa è il reato di estorsione. Noi non riusciamo a provare un reato di estorsione nelle vicende – che credo siano effettive – che lei ha enunciato. Dunque dobbiamo fermarci.

SALVADORI. Sulla questione dell'estorsione anche la procura della Repubblica di Prato, con la quale ci siamo raccordati durante le fasi preliminari delle indagini, aveva formulato delle ipotesi. Andando avanti nella loro attività i colleghi di Prato hanno poi di fatto abbandonato tale ipotesi che hanno ritenuto non fondata, tant'è che, all'esito delle loro indagini, hanno trasmesso il procedimento al nostro ufficio per competenza territoriale. Questa fattispecie, quindi, che pure era stata ipotizzata in una fase iniziale delle attività dai colleghi di Prato, è venuta meno anche per loro.

Forse ci può essere un'incertezza di definizione, nel senso che l'operazione baciata strettamente intesa, in realtà, era tale per cui il finanziamento corrispondeva poi quasi integralmente, in termini di importo, al controvalore delle azioni che la controparte andava a acquistare. Era un'operazione prospettata come a termine, per cui la banca si impegnava, in un termine che poteva variare da caso a caso, a riacquistare le azioni e –

come ho detto – solitamente garantiva alla controparte anche un compenso.

Il termine «favore» non è né una definizione mia, né del collega: così ci è stato riferito dai funzionari e dirigenti bancari che concretamente andavano a proporre e a richiedere ai clienti della banca di sottoscrivere tali operazioni. Sono stati loro a dirci che le prospettavano come un favore per l'istituto.

VILLAROSA (M5S). Signor Presidente, vorrei chiedere al procuratore se esistano filoni d'inchiesta in merito ai reati di riciclaggio o autoriciclaggio. Vi è mai venuto il sospetto? Insomma, tutti questi soldi devono finire da qualche parte. Siete a conoscenza di patti o accordi ulteriori nei casi di mutui baciati? Faccio un esempio che ho già fatto ieri: oltre all'accordo sul mutuo baciato (ti do una determinata somma e tu mi compri le azioni), esistevano anche altri patti (del tipo «gestisco io il tuo voto durante le assemblee»)?

I reati contestabili oggi, per quasi tutte le procure, sembrano essere l'aggiotaggio (il più grave di tutti) e il famoso ostacolo alla vigilanza. Quest'ultimo solo se fraudolento, giusto?

CAPPELLERI. L'ostacolo alla vigilanza è più grave dell'aggiotaggio.

VILLAROSA (M5S). Ma in base alla tipologia di ostacolo alla vigilanza, giusto?

CAPPELLERI. No.

VILLAROSA (M5S). Quindi, il reato più grave sembra essere l'ostacolo alla vigilanza. Le volevo chiedere, allora, se, secondo lei, sulla base di questi due reati i risparmiatori truffati hanno la possibilità di riuscire ad ottenere qualche risarcimento.

Oggi siamo tutti pronti a difendere la Banca d'Italia, la sua indipendenza, e non sappiamo chi scegliere come Governatore, quindi è chiaro per tutti i membri del Parlamento che l'indipendenza di Banca d'Italia sia una cosa molto, molto importante. Da queste sue dichiarazioni, ma anche da quelle di altri procuratori, dai giornali e da vecchie inchieste, veniamo a sapere che non è da questi ultimi anni che Banca d'Italia come attività di vigilanza ha iniziato a sospettare comportamenti fraudolenti in queste banche, ma che sospettava già dagli anni Duemila.

Non so se lo sapete, ma nel 2002 lo statuto di Banca d'Italia prevedeva che a nominare Governatore, direttore e vice direttori fosse direttamente il consiglio superiore di Banca d'Italia. Il consiglio superiore di Banca d'Italia viene nominato direttamente dagli azionisti della Banca d'Italia, che in realtà non sono azionisti, ma sono proprietari delle quote di partecipazione di Banca d'Italia. Ebbene, in quegli anni gli azionisti principali di Banca d'Italia (i partecipanti al capitale di Banca d'Italia) erano banche private, cioè le stesse vigilate da Banca d'Italia, principalmente In-

tesa San Paolo e Unicredit, che oggi posseggono Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. La stessa Intesa San Paolo acquisì la Cassa di risparmio di Venezia e la Cassa di risparmio del Veneto, se non sbaglio.

Secondo la sua opinione, in quegli anni potremmo rilevare un conflitto di interessi palese nella gestione della vigilanza di Banca d'Italia, soprattutto alla luce delle mancanze che noi rileviamo nell'attività di vigilanza?

Aver gonfiato il patrimonio mediante lo stratagemma dei mutui baciati non può rientrare nell'ambito della bancarotta fraudolenta? Capisco che, purtroppo, il nostro ordinamento prevede che ci sia prima una storia di insolvenza e poi un fallimento (con la BRRD anche lei ci conferma che è un po' più complicato), ma mi chiedevo se non si potesse indagare ipotizzando reati di concorso in bancarotta fraudolenta. Ripeto l'esempio del classico finanziamento baciato, che ho proposto anche in questi giorni (scusate se lo ripeto): ottengo 3 milioni di euro ma in realtà il mio piano industriale ne prevede 6; quindi, per pagare quel finanziamento e perseguire il mio piano industriale in realtà avrei bisogno di 6 milioni di euro. Nel caso in cui fallissi – credo che sia già capitato in qualche azienda – non può essere rilevato un concorso di colpa nell'eventuale bancarotta fraudolenta della mia azienda, appunto, fallita?

Quando è stata bloccata la sua richiesta di sequestro, lei ha pensato (glielo chiedo in tutta sincerità, se vuole possiamo apporre il segreto) che fosse solo ed esclusivamente un mero errore di colpa o che potesse esserci anche un dolo in questo blocco?

Oltre ai contatti degli amministratori delle banche con gli esponenti dell'autorità giudiziaria, per ottenere, magari, finanziamenti facili o posti di lavoro alla fine dell'incarico, è a conoscenza di rapporti anche con politici?

VAZIO (PD). Il collega parlava della maggiore gravità dall'aggiotaggio rispetto all'ostacolo alla vigilanza...

CAPPELLERI. No, è il contrario.

VAZIO (PD). Ma mi risulta che la pena per l'omessa vigilanza sia da uno a quattro anni.

CAPPELLERI. La pena è raddoppiata.

VAZIO (PD). Ecco: l'avete considerata raddoppiata, perché considerate il reato comunque aggravato ai sensi del terzo comma. Grazie.

CAPPELLERI. Suggestisco anche ai miei colleghi di essere sintetici. Rispondo velocemente ad alcune sue domande, mentre delego volentieri le altre.

Non ci risulta coinvolgimento di politici.

Per quanto riguarda la decisione del giudice per le indagini preliminari sul sequestro, direi che deve essere assolutamente esclusa qualunque volontà malevola, tanto che il giudice per le indagini preliminari – secondo noi errando – aveva concesso il sequestro dal punto di vista materiale, quindi non possiamo ritenere nulla.

Quanto alla domanda se la Banca d'Italia sospettasse o se ci fossero conflitti di interessi, io non posso che rifarmi a quanto ho già detto. Ho già riferito che, nelle ispezioni degli anni Duemila, la Banca d'Italia, in realtà, ha concluso rilevando una serie di ipotesi di irregolarità. Le ispezioni della Banca d'Italia degli anni Duemila, quelle coeve alla nostra indagine, sono 15. In realtà noi abbiamo intercettato un'ispezione ancora in corso, che si è conclusa nel momento in cui la nostra indagine era già attiva. Abbiamo ascoltato gli ispettori ancor prima che concludessero e abbiamo poi acquisito i risultati documentali dell'ispezione. Mi sembra che l'atteggiamento da parte degli ispettori dell'ultima ispezione sia stato assolutamente leale.

VILLAROSA (M5S). La mia domanda era se vi fosse un conflitto di interessi in passato.

CAPPELLERI. Questo è un giudizio che è difficile da rilevare, un giudizio che deve trarsi da elementi di fatto, quali ad esempio quelli che l'onorevole Tabacci aveva prima elencato. Tuttavia, lei mi chiede un pensiero su elementi che in parte abbiamo raccolto e in parte non abbiamo neppure raccolto: non mi è possibile pronunciarmi personalmente.

Per quanto concerne la domanda sul concorso in bancarotta fraudolenta, la risposta appartiene alla ventura e non si cura in un'indagine; certamente ci può essere un concorso esterno nel reato di bancarotta fraudolenta, ma sarà tutto da accertare innanzi tutto che ci sia la bancarotta e poi quali siano gli elementi che la costituiscono.

Sull'aspettativa di risarcimento da parte dei risparmiatori, al di là delle vicende della nostra iniziativa cautelare non andata a buon fine, temo che in questo momento l'ostacolo principale sia proprio il fatto che la Banca Popolare *bad company* non ha più sostanze, mentre la banca che ha acquisito la parte buona per decreto è esentata da obblighi.

Sulla sussistenza di ipotesi il riciclaggio, autoriciclaggio o su accordi di voto correlati alle operazioni bacciate invito i colleghi a dire se è emerso qualcosa.

SALVADORI. Né su un tipo di reato, né sull'altro.

PIPESCHI. Si partiva dalla considerazione su dove siano finiti i soldi. Forse non ci siamo spiegati bene: i soldi sono finiti nelle azioni, che da un valore di 62,5 arrivano a zero. Non è una situazione in cui qualcuno si è messo i soldi in tasca, li ha messi in un sacco e se li è portati a casa: è una situazione un po' differente. Parliamo delle operazioni bacciate: la banca dà i soldi ma è solo un *portage*: dà delle azioni, queste azioni

vanno a zero e chi ha il finanziamento non lo restituisce perché era nell'ottica, ovviamente, che fossero operazioni di *portage*.

VILLAROSA (*M5S*). Conosco perfettamente l'operazione di mutuo baciato. Io intendevo chiedere se, successivamente o in altre operazioni, esistessero o no dei filoni.

PIPESCHI. Sì, lo confermo.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Signor Presidente, io non ho mai amato i magistrati che fanno gli storici, i sociologi, i politologi o i moralisti, e per questo ringrazio il signor procuratore, dal momento che questo non è il suo caso. Paradossalmente, però, le rivolgo una domanda che non dovrebbe essere fatta a lei, ma è una domanda fatta a noi. Ormai da un po' di tempo in queste audizioni stiamo individuando dei percorsi comuni: abbiamo le operazioni baciate, legittime in sé ma che, in quanto nascoste alla vigilanza o usate in maniera truffaldina, producono una serie di reati; abbiamo l'aggiotaggio e l'ostacolo alla vigilanza e lo abbiamo verificato in tutte le audizioni; abbiamo quella che, mirabilmente, il collega Tabacci chiama la cattura dei vigilanti, vale a dire questo familismo sistemico-strategico tendente a comprare il mondo dei vigilanti di qualsiasi tipo; abbiamo quel fenomeno, da lei citato, delle sopravvalutazioni, con la connivenza e complicità di tecnici, docenti, luminari accademici, organi di controllo e revisori.

A tal riguardo, io ho un ricordo personale, risalente agli anni Duemila, di amici di Vicenza che mi dicevano di comprare le azioni perché avrebbero avuto un'esplosione. Io non avevo soldi e quindi non lo feci, ma se avessi avuto un po' di soldi lo avrei fatto. Addirittura, era il mio dentista che mi diceva: compra, compra.

Allora io mi pongo una domanda. La pongo a me e non a lei, perché lei è stato freddo, freddissimo, nel fare il suo mestiere (e di questo ancora la ringrazio): ma queste patologie sono confinate ai casi in esame? Alle banche venete (c'è un po' di razzismo, ma non gliene voglio)? O sono confinate alla specifica tipologia delle banche popolari? Questo è un altro tipo di razzismo istituzionale, anche perché le banche popolari hanno anche una storia mirabile nella formazione del nostro capitalismo, come sa l'amico Tabacci. Oppure questi tre elementi (sopravvalutazione, cattura dei vigilanti e operazioni che, in sé lecite, poi vengono manipolate) sono, invece, un fenomeno generalizzato?

La domanda la rivolgo a noi, perché tra gli obiettivi di questa Commissione rientrano anche le indicazioni al legislatore. Io mi chiedo se tali patologie non siano all'origine della fragilità più generale del nostro sistema bancario. Mi lasci fare una osservazione: se il nostro Paese, che ha vissuto la crisi come tutti gli altri, ha un livello di *non performing loans* doppio rispetto a quello degli altri Paesi più o meno concorrenti, e individuando in questo indicatore un elemento di devianza e di anomalia, che non sia il frutto di un comportamento generalizzato per cui a ca-

dere sono le banche venete, le toscane, le emiliane, le marchigiane, però poi questi fenomeni individuati sono generalizzati a tutto il sistema bancario?

Come abbiamo anche detto qui, vi sono amministratori più narcisi che preparati, più capaci di connivenze che di competenze, con la sola grande caratteristica, come qui abbiamo sempre detto, di essere strapagati, autopagati, nel senso di avere stipendi assolutamente incomparabili rispetto ai loro pari livello dimensionale in Europa o nel mondo. Tra l'altro, molti di questi sono figli della cosiddetta società civile, dell'imprenditoria. Poi noi ne abbiamo per tutti: per la magistratura, come abbiamo visto, per i professori universitari, ben conosciuti, per i revisori, i controllori. Questo, però, senza voler fare di ogni erba un fascio perché, a quel punto, si arriverebbe al «tutti colpevoli e nessun colpevole» e questo non deve mai verificarsi. Qualche domanda, però, dovremmo porcela, ovviamente partendo dai casi concreti, in quanto il compito di questa Commissione è anche quello di dare indicazioni al legislatore per riforme serie partendo dai casi concreti.

Quindi, questa analisi è originata dal tentativo di giustificare una possibile interpretazione negativa, quasi antropologico-razzista: quella secondo la quale i veneti sono fatti così, e le banche venete sono fatte così. Evidentemente non era questo il tono ma, partendo da quello che è avvenuto e da quello che stiamo rilevando occorre verificare, invece, le fragilità, le contraddizioni, i paradossi e le devianze del nostro sistema bancario più in particolare.

CAPPELLERI. Signor Presidente, ovviamente ho poco da rispondere se non alcuni elementi che posso dedurre dallo svolgimento delle indagini. Il primo elemento è che alla composizione degli organi collegiali non corrisponde una reale collegialità di governo e questo nel caso della Banca Popolare di Vicenza è un effetto, evidentemente non voluto, proprio del sistema di partecipazione del consiglio di amministrazione.

La banca popolare, infatti, al fine di radicarsi sul territorio ha come consiglieri di amministrazione una serie di rappresentanti del territorio, dell'imprenditoria e degli enti locali, che, purtroppo, sono sì rappresentanti, ma non sono tecnici della banca e, anche per questo, non hanno voce nell'organo collegiale. Pertanto, noi rileviamo occasionalmente un certo difetto di rappresentanza negli organi collegiali.

L'altro elemento che ci risulta, e che io deduco dalle diverse conclusioni dell'indagine del 2007 e di questa attuale, è che, finché le banche popolari hanno potuto autodeterminare il proprio valore, evidentemente sotto il profilo di azionabilità degli strumenti che avevano a disposizione esse avevano una mano molto libera.

MELONI (*FdI-AN*). Dottor Cappelleri, nel ringraziare lei e, ovviamente anche i suoi colleghi, io mi scuso perché, essendo arrivata in ritardo, probabilmente ho perso qualche punto del suo intervento e, quindi,

potrei porre nello specifico una prima domanda alla quale è possibile voi abbiate già dato una risposta.

Da quello che noi abbiamo letto dalle cronache in buona sostanza emerge, oltre al tema dei cosiddetti finanziamenti baciati, anche una specie di versione più *hard* di questo tipo di finanziamenti. In pratica, è come se ci fosse una specie di banca nella banca dedicata agli amici degli amici ai quali venivano concessi dei prestiti che erano finalizzati all'acquisto di azioni che garantivano, anche in assenza di un dividendo delle azioni, un rendimento assicurato. In alcuni casi queste lettere avevano addirittura una data assicurata di riacquisto delle azioni ad un prezzo prefissato, e questa è una specie di versione più *hard* di quelli che noi chiamiamo i finanziamenti baciati.

Volevo sapere, e nel caso lo abbiate già detto mi scuso, se vi siete imbattuti in questa fattispecie, di quale volume di operazioni eventualmente parliamo e se esiste una lista dei beneficiari di queste operazioni e dei rendimenti che sono stati erogati.

Secondo tema: mi corre l'obbligo di tornare sulla vicenda delle cosiddette porte girevoli. La domanda è già stata posta dal collega Tabacci ed è stata poi riproposta in maniera ancora più ficcante dal collega Dal Moro. Di fronte alla risposta che voi avete dato, io mi trovo un po' in imbarazzo. Provo a ragionare da persona terra terra quale sono. Noi stiamo parlando di persone che stavano nella vigilanza della Banca d'Italia e nella Ragioneria generale dello Stato. Stiamo parlando del procuratore di Vicenza, che archivò l'indagine su Zonin per falso in bilancio, del figlio di un pubblico ministero della procura vicentina, della segreteria generale della Banca d'Italia, del presidente della Corte d'appello di Venezia, del capo della segreteria particolare di Mario Draghi; cioè stiamo parlando di figure che non avevano semplicemente una competenza e che poi l'hanno utilizzata nella Banca Popolare di Vicenza, ma stiamo parlando di pubblici ufficiali. Ora, io la vedo dal mio punto di vista. Io sono un politico: se mio figlio viene assunto in cambio di non si sa bene che cosa, io vengo indagata per corruzione o, in alcuni casi, per associazione a delinquere. Comunque vengo indagata per reati gravi, perché si deve fare un'indagine per verificare – lo dico sempre terra terra – se mia figlia è stata assunta in cambio di qualcosa (di questo parliamo). Ora, perché voi non avete ritenuto o non ritenete, sulla base delle risposte che ho sentito stamattina (magari ho percepito male io), di affrontare questo filone di inchiesta in maniera seria, per capire se ci sono stati dei funzionari o dei pubblici ufficiali italiani che hanno avuto qualcosa da una banca in cambio di qualcos'altro? Nel caso in cui fosse così, ci sarebbe un grande problema; in caso contrario, come dice il presidente Casini, è tutto lecito, perché le persone hanno diritto a riorganizzarsi nel sistema. Però io penso che la questione vada posta semplicemente così.

Un'altra questione invece, a questo punto, è rivolta al presidente Casini. Si tratta di quella che a mio avviso, signor Presidente, è di maggior interesse per questa Commissione. Ovviamente la procura ha come interesse finale e principale quello di verificare se vi siano delle ipotesi di

reato a carico, in questo caso, di Zonin; invece l'interesse prioritario di questa Commissione è capire le ragioni per le quali gli italiani hanno messo miliardi di euro nel sistema bancario. Però non arriviamo mai a dama su questo problema, perché la questione centrale è la modalità di erogazione dei fondi. A noi è stato detto – lo dico brevemente – che bisognava mettere i soldi nel sistema delle banche italiane, perché, con la crisi economica, le famiglie e le imprese di questa nazione non erano riuscite a restituire i debiti che avevano con le banche. Dopodiché abbiamo scoperto, dai dati della Banca d'Italia, che il 70 per cento delle sofferenze bancarie è in mano al 3 per cento dei debitori; questo vuol dire che non sono esattamente famiglie e imprese, ma sono grandi debitori, amici degli amici, a cui sono stati dati allegramente finanziamenti che si sapeva che in molti casi non sarebbero tornati indietro. Quindi, nel momento in cui lo Stato italiano ci mette i soldi e va a copertura, si configura secondo me una truffa ai danni dello Stato italiano e degli italiani. La procura di Roma ieri ci ha detto che loro non indagano sul tema della modalità di erogazione dei finanziamenti, perché la competenza è di Treviso. Voi dite invece che, rispetto a questi temi, avete preferito dare priorità ad altri filoni dell'inchiesta che ritenevate più ficcanti ai fini del vostro obiettivo. Rimane, signor Presidente, che a questo punto noi dobbiamo capire come fare ad avere le liste e a indagare seriamente sulle figure che non hanno restituito i loro debiti con il sistema bancario, perché altrimenti non arriviamo mai a dama. A questo punto, ciò diventa di competenza della Commissione. Le chiedo pertanto di dedicarci a questo, perché su tutto il resto e sugli altri filoni d'inchiesta le procure stanno lavorando bene.

PRESIDENTE. Questa è una questione che lei legittimamente solleva, onorevole Meloni. L'ordine dei lavori viene discusso nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza e mi sembra che le nostre audizioni stiano portando a definire delle tipologie e delle disfunzioni molto chiare, che sono emerse. Per cui, francamente, «arrivare a dama» è un'espressione un po' folkloristica; mi sembra che stiamo arrivando a dama. Il problema vero è che bisogna avere un metodo e noi stiamo andando avanti. Bisogna avere continuità, costanza e serietà.

Nel frattempo, poiché i colleghi del Gruppo Movimento 5 Stelle hanno sollevato in Aula il tema che c'è questa Commissione aperta e la Presidenza della Camera mi ingiunge di chiudere l'audizione, do la parola al procuratore Cappelleri per le risposte ai quesiti posti dall'onorevole Meloni, come mi sembra corretto, e poi devo chiudere la seduta, *obtorto collo*. (*Commenti*). Io non so cosa dirvi, sono parte lesa esattamente come voi. La Presidenza della Camera mi chiede di chiudere la seduta; io non la vorrei chiudere assolutamente, perché stiamo lavorando proficuamente.

ORFINI (*PD*). Possiamo almeno consentire a chi lo desidera di consegnare le domande in forma scritta?

PRESIDENTE Sì, certo.

CAPPELLERI. Signor Presidente, ovviamente do la mia doverosa disponibilità a ritornare, se ritenete che oggi l'audizione non sia conclusa. Per quanto riguarda i controllori coinvolti di cui parla l'onorevole Meloni, forse ho già risposto, nei limiti del possibile, alle domande poste precedentemente dall'onorevole Tabacci. Per quanto riguarda l'intento di perseguire i pubblici ufficiali che eventualmente abbiano agito in maniera non doverosa, anche qui ho già risposto. Prendo ad esempio quello che è più direttamente vicino a noi, ossia l'ex procuratore: ho già detto che i reati in astratto ipotizzabili sono prescritti e quindi non posso promuovere azioni penali. In relazione a chi sono i fruitori dei prestiti privilegiati, non sono in grado di elencarli a memoria; però abbiamo portato in formato elettronico una selezione dei nostri atti che include sia l'informativa riassuntiva della Guardia di Finanza sia la consulenza tecnica che abbiamo effettuato. Ritengo – mi dicano i colleghi se sono nel vero – che da questi atti debbano emergere anche gli elenchi che cercate.

SALVADORI. Se ben ricordo, dall'informativa finale della Guardia di Finanza non emerge l'elencazione dei destinatari di queste lettere di impegno di garanzia. Però c'è da parte nostra l'assoluta disponibilità a fornirvi tutte le lettere di questo genere che sono state reperite nel corso delle indagini.

CAPPELLERI. Quindi le faremo seguire sicuramente come produzione documentale.

PRESIDENTE. Mi sono impegnato a concludere i nostri lavori tra dieci minuti, quindi davvero vi prego di essere sintetici.

ZANETTI (SC-ALA CLP – MAIE). Signor Presidente, mi sembra che dai lavori della Commissione stia emergendo innanzi tutto come, negli anni passati, Banca Popolare di Vicenza si sia caratterizzata per una notevole proattività e abilità relazionale, includendo nelle proprie fila un numero significativo di soggetti che provenivano da diversi enti controllori. Indubbiamente questa circostanza di fatto, perché tale è, vede una sua proiezione (ma qui serve una conferma tramite le risposte che speriamo di ricevere) anche in una diversa proattività di quegli stessi enti regolatori e controllori nei confronti di Banca Popolare di Vicenza e nei confronti di altri istituti, ad esempio Veneto Banca (di cui abbiamo parlato ieri). Prendiamo ad esempio il tema delle operazioni bacciate. Per quanto riguarda Veneto Banca, ieri abbiamo visto che la contestazione relativa a tali operazioni oggi si aggira sui 350 milioni, mentre nell'ispezione fatta a Veneto Banca da parte della Banca d'Italia nel 2013 la contestazione era di 157 milioni. Sulla base di quest'ultima cifra (all'epoca questa era l'entità della contestazione di Banca d'Italia) venne prodotta una serie di richieste paracommissariali a Veneto Banca e sostanzialmente fu chiesto a tutti i ver-

tici di dimettersi e di procedere ad una operazione di aggregazione. Peraltro, il direttore Barbagallo – gliene chiederemo conferma la settimana prossima – evidenziò in modo esplicito che tale aggregazione avrebbe dovuto avere luogo con la Banca Popolare di Vicenza. Inoltre, sempre scritto nero su bianco, fu chiesto ai vertici anche di non essere presenti nel soggetto risultante dall'aggregazione. Di fatto, si trattava di un invito a consegnarsi mani e piedi a Banca Popolare di Vicenza, la quale, sul fronte invece delle operazioni bacciate, si vede oggi contestazioni non per 157 milioni (successivamente aumentate a 350 milioni), ma per circa un miliardo. La stessa Banca d'Italia parla di 900 milioni emersi nella verifica del 2015, fatta sotto l'egida della BCE: infatti, fino a quando non è entrata in campo la BCE, alla Banca Popolare di Vicenza – diciamolo con chiarezza – non è mai stato contestato nulla. La Banca d'Italia precisa che questi 900 milioni sono per la gran parte riferibili al biennio 2013-2014. Se fosse possibile, vorrei capire cosa si intende precisamente con le parole «gran parte». Credo che comunque voglia dire che più di 157 milioni erano riferibili alla parte precedente; anzi, ritengo che forse già nel 2012 la Banca d'Italia avesse una consapevolezza che queste operazioni ammontassero già a circa 500 milioni. Ma vorrei sapere da lei a quanto ammontavano. Questo è un dato importante, perché se 157 milioni in una contestazione sono sufficienti ad innescare una richiesta paracommissariale ad una banca e una richiesta di consegnarsi mani e piedi a un'altra, sorprende che numeri così significativi in un altro contesto siano stati ignorati finché non è comparsa la Banca centrale europea.

Un'altra domanda riguarda il tema del valore delle azioni. Ricordava il procuratore che Banca d'Italia, tanti anni fa, aveva posto il tema della sopravvalutazione delle azioni: le riteneva sopravvalutate. Ma siccome le banche popolari avevano la facoltà di autodeterminare tale valore, questo non produsse nulla. Io però chiedo: dal momento in cui le azioni vengono considerate determinate per un valore sopravvalutato e, negli anni successivi, si verificano degli aumenti di capitale sociale fatti sulla base di valori che la Banca d'Italia dichiara essere sopravvalutati, come è possibile che, in sede di aumento di capitale, le istituzioni a presidio dei risparmiatori non siano intervenute per impedire che questi collocamenti avessero luogo per valori ritenuti sopravvalutati?

Tale circostanza sta proprio alla base dell'azione di presidio delle istituzioni finanziarie nei confronti dei risparmiatori. Che le azioni fossero sopravvalutate lo abbiamo visto ulteriormente. Ripeto, come è possibile che, nell'istante in cui si procede ad aumenti di capitale, quell'aspetto non venga posto sul tavolo? Il resto ci può stare, ma quando c'è un aumento di capitale per un valore sopravvalutato mi chiedo a cosa servano Banca d'Italia e CONSOB.

CAPPELLERI. Probabilmente non posso dare risposte, ma ho già fornito gli elementi.

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). E per quanto riguarda l'ammontare delle contestazioni relative alle operazioni bacciate? È vero che 900 milioni sono per la gran parte riferibili al biennio 2013-2014, come dicevo prima?

CAPPELLERI. Sono in grado i colleghi di riferirlo come cifra?

SALVADORI. La risposta non è così contenuta come ci chiedeva, signor Presidente. Ci possiamo provare.

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Chiedo allora di ricevere una risposta in forma scritta.

VAZIO (*PD*). Il tema del risarcimento del danno è stato affrontato dal procuratore, il quale però, alla chiusura delle indagini preliminari non affronta il tema delle imputazioni rispetto alle persone fisiche: è vero che i sequestri sono stati rigettati nella fase delle indagini preliminari, ma ciò non esclude che nella fase di chiusura delle indagini preliminari possano essere disposte nuove richieste di sequestro nei confronti delle persone fisiche e il risarcimento danni nei confronti di costoro. La risposta è stata del tipo: «non ci può essere risarcimento dei danni»; credo che nei confronti delle persone imputate questo risarcimento danni...

PRESIDENTE. Lasciamo che dopo su questo risponda il procuratore.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sarò rapidissimo. Vorrei chiedere al procuratore se la loro indagine abbia riguardato anche le controllate, oltre alla Banca Popolare di Vicenza, perché fenomeni di questo tipo ne abbiamo registrati anche, ad esempio, nelle controllate nel Meridione d'Italia. E se non l'avete fatto voi, avete notizia che le procure delle zone in cui hanno sede le controllate (Banca Nuova a Palermo ed altre) stiano attivando indagini simili alle vostre?

In secondo luogo, chiedo che si risponda alla domanda fatta da un collega relativa ai voti in assemblea, cioè se questo patto scellerato che è stato fatto per la sottoscrizione delle azioni riguardava anche un impegno a fare delle deleghe (sappiamo infatti che le popolari, con il sistema di voto in assemblea, hanno necessità di radunare molte teste). Chiedo inoltre se a tali patti fossero collegati incentivi ai funzionari che producevano il maggior numero di sottoscrizioni, il che starebbe ad indicare che c'era una strategia aziendale e non solamente singole iniziative o suggerimenti da parte di qualche amministratore, *manager* o dirigente.

Quanto ai commenti fatti dal nostro vice presidente Brunetta, ne discuteremo in sede di dialettica di Commissione. Il procuratore ci ha fornito un puntuale esempio di come si intercettano patologie; le patologie vanno intercettate come tali, ma dalle patologie non si possono generare ingessature di una società liberale.

CAPPELLERI. Non ci siamo occupati delle controllate, né abbiamo avuto attivazioni da parte delle procure siciliane, quindi ritengo, per quanto ne sappiamo, che non ci siano iniziative in corso.

Per quanto riguarda la strategia aziendale a cui si è fatto cenno, al di là dell'accertamento di incentivi ai funzionari e quant'altro, emerge con evidenza che la strategia era dettata dagli organi centrali.

Il risarcimento da ottenere attraverso l'aggressione ai patrimoni delle persone fisiche è sempre azionabile, salvo che la scala di quanto si possa ottenere da persone anche estremamente facoltose è sempre minore rispetto alla scala che tentavamo aggredendo il patrimonio della banca, che – ahimè – non c'è più.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il procuratore della Repubblica e i sostituti per il loro contributo ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 11.

